

SANDRO TASSINARI

LA SOPPRESSIONE DELLE SALINE CAMERALI DEL CESENATICO NEL SEC. XVIII

Le saline del Cesenatico hanno un'origine incerta, probabilmente sono di poco posteriori alla costruzione del porto (1302). In una bolla di Sisto IV del 24 novembre 1476 (1) esse sono già ricordate fra le pertinenze del Cesenatico: occupavano tre vaste superfici di terreno, due ai lati del porto ed immediatamente a ridosso del medesimo, rispettivamente di 72 e 42 tornature di Cesena (2) ed una terza, più a nord, verso il confine col territorio di Cervia di 166 tornature, per un totale quindi di 280 tornature.

Nel 1767 una parte delle saline, soggette ad un continuo interrimento, era già abbandonata e la resa complessiva di sale piuttosto scarsa, circa 700 sacchi all'anno contro i 6.700 delle più prospere saline di Cervia (3).

Le ragioni però che nel 1771 indussero la comunità di Cesena a chiedere al Pontefice Clemente XIV l'abolizione delle saline non furono tanto economiche, quanto igieniche. Infatti il territorio del Cesenatico era notevolmente malsano a motivo delle vaste estensioni di acque stagnanti che causavano malattie ed infezioni alla popolazione del luogo, per cui la comunità di Cesena si proponeva di risanare la zona mediante una totale bonifica dei terreni acquitrinosi (4).

(1) A.S.C. (Archivio Storico Comunale di Cesena) 413, pp. 1-2. In tale Bolla si ribadiscono i diritti della Chiesa sul porto del Cesenatico dopo la fine della signoria dei Malatesti come vicari della Chiesa nella città di Cesena (1465). Il documento è una copia cartacea del sec. XVI.

(2) La tornatura cesenate corrisponde a m² 2.899,5272.

(3) A.S.C. 1243 s.n. 9 agosto 1770; 1249/A s.n. novembre 1771; 1249/A s.n. maggio 1775.

(4) A.S.C. 1249/A s.n.

In cambio delle saline da eliminare i Cesenati ne offrivano al Papa altre, di pari superficie, da costruirsi nel territorio di Cervia (5) e Clemente XIV, dopo avere fatto eseguire un sopralluogo da Mons. Guidi (6), nel dicembre 1771 decideva di accettare l'offerta e nominava suo rappresentante il perito Gaetano Masotti di Forlì, mentre la comunità di Cesena sceglieva il perito Antonio Farini (7).

Di comune accordo i due periti stabilivano che il luogo più adatto per la costruzione delle nuove saline era il Piano Comandini, località a nord di Cervia (8); così il 14 agosto 1772 la Comunità di Cesena stipulava il contratto di acquisto del terreno per 183 tornature di Cervia al prezzo di 950 scudi (9).

Il Farini predisponeva quindi un progetto che fu approvato nel settembre 1772 (10); alla fine dello stesso mese furono iniziati i lavori che si protrassero sino al maggio 1775; la spesa consuntiva fu di 11.648 scudi (11).

A saline ultimate sorgeva però una intricata questione tra la comunità di Cesena e la Camera Apostolica (12) in relazione alla estensione delle nuove saline, giudicate dalla stessa C.A. di superficie inferiore a quelle vecchie del Cesenatico (13).

La vertenza si trascinò a lungo, finché il 10 giugno 1777, in Roma, avanti al Segretario e Cancelliere della C.A., presenti, oltre ai testimoni, il Procuratore per la comunità di Cesena avv. Antonio Baggioli ed il Tesoriere Generale dell'allora regnante Pio VI — Guglielmo Pallotta — fu stipulato l'atto di permuta delle vecchie saline con le nuove (14).

L'atto precisava, tra l'altro, che la comunità di Cesena avrebbe dovuto acquistare due magazzini da sale siti nel territorio del Cesenatico ad un prezzo da stabilirsi, e che la vertenza sulla differenza di superficie tra le vecchie e le nuove saline avrebbe dovuto essere risolta dal giudizio di un terzo perito da nominarsi dalla C.A. entro il marzo-aprile 1778. Fu nominato un tale Marchionni,

(5) A.S.C. 1249/A s.n. 6 maggio 1771.

(6) *Ibid.*, 24 agosto 1771.

(7) A.S.C. 1243 s.n.

(8) A.S.C. 1249/A s.n.

(9) La tornatura di Cervia corrisponde a m² 4.216,35; A.S.C. 1243 s.n.

(10) A.S.C. 1243 s.n. Verbale di adunanza della Congregazione del molo e saline del 30 settembre 1772.

(11) A.S.C. 1249/A s.n.

(12) La Camera Apostolica (C.A.) era l'organo amministrativo che sovrintendeva a tutto il patrimonio dello Stato Pontificio; di qui l'appellativo di saline « camerale ».

(13) A.S.C. 1249/A s.n. 27 maggio 1775.

(14) A.S.C. 1243 s.n.

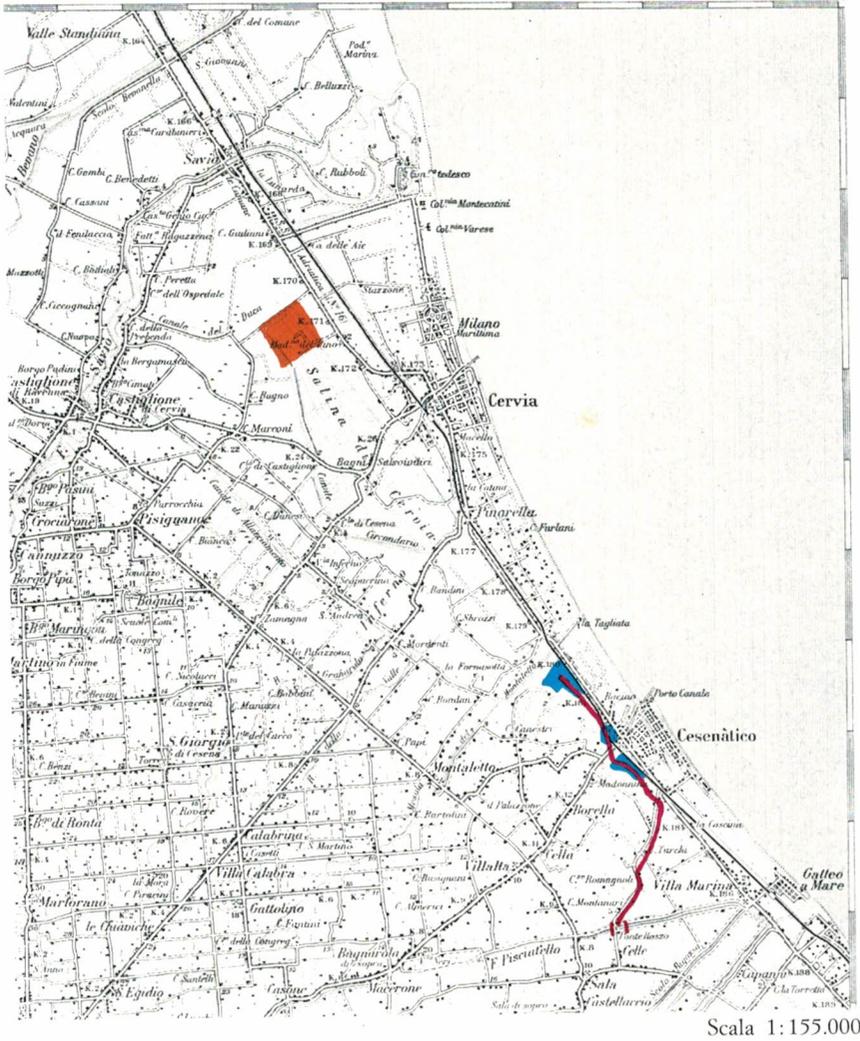


Fig. 1 — Vecchie e nuove saline del Cesenatico.

- vecchie saline
- nuove saline permutate con le vecchie
- canale di bonifica

il quale, fatti gli opportuni accertamenti, dava un parere nettamente favorevole sul lavoro eseguito dalla comunità di Cesena, giudicandolo esatto e ben fatto, talché Pio VI decideva di cedere gratuitamente, anziché dietro compenso, ai Cesenati i due magazzini da sale (15).

La comunità di Cesena poteva così finalmente disporre dei territori sui quali sorgevano le vecchie saline.

In un primo tempo si ritenne di potere prosciugare le saline ed i terreni circostanti mediante un drenaggio naturale, lasciando defluire liberamente le acque, ma il tentativo era destinato a fallire, per cui si pensò di ricorrere ad un'opera di colmata (16).

Il Farini, il 21 agosto 1778, presentò un progetto che prevedeva di introdurre nelle vecchie saline, mediante un apposito canale, le torbide del Rubicone cesenate (17), l'attuale Pisciatello, un torrente a corso variabile e assai irregolare, che nel 1700 aveva appunto il nome di Rubicone, del quale conserva ancora oggi una variazione dialettale, « Urgan », nella parte piú meridionale del suo corso.

Il progetto Farini prevedeva inoltre la costruzione di una chiusa sul Rubicone stesso, all'altezza del Passo di Capo d'Argine — attuale Ponte Rosso presso Celle — con a fianco una presa d'acqua con saracinesca regolabile che immetteva nel nuovo canale di colmata. Questo avrebbe fiancheggiato per un buon tratto la strada che da Capo d'Argine porta a Cesenatico per poi deviare lungo la Vena nuova ed immettersi nelle saline di meridione. La spesa complessiva dell'opera era calcolata in 3.419 scudi.

In un secondo tempo, una volta accertata la funzionalità del sistema, si sarebbe dovuto costruire un apposito ponte-canale per consentire alle acque di colmata di attraversare la « vena » del porto e la strada che da Cesena conduce a Cesenatico, per immettersi nelle saline di settentrione a ridosso del porto stesso e proseguire poi lungo il Fossatone — attuale « Venona » — sino a raggiungere le altre saline al confine col territorio di Cervia.

Approvato il progetto Farini (18) e superate le diffidenze ed i contrasti di alcuni possidenti, il 3 dicembre 1779 la comunità di Cesena avviava i lavori (19). Prima furono portati a termine

(15) A.S.C. 1244 s.n.

(16) A.S.C. 1243 s.n. 17-20 giugno 1774; 1244 s.n.

(17) A.S.C. 1244 s.n.

(18) *Ibid.*

(19) A.S.C. 1249/A s.n.

il canale di bonifica, di cui ancora oggi è visibile il tracciato, e la chiavica con saracinesca regolabile, indi si pose mano alla chiusa che fu ultimata nel maggio 1781 (20).

Ebbe allora inizio l'opera di colmata che portò, entro il 1783, al completo prosciugamento delle saline a sud del Cesenatico; quindi, visti i buoni risultati raggiunti, si proseguì con la costruzione del previsto ponte-canale (21) per realizzare la seconda parte del programma che si concretò, tra il 1788 ed il 1796, con la totale colmata delle ex saline a nord, a ridosso del porto, e delle altre ai confini di Cervia (22).

L'opera di bonifica poteva così dirsi terminata. Alla comunità di Cesena non rimaneva altro che continuare a migliorare e rendere sempre più fertili quelle terre strappate al canniccio ed alla palude.

(20) A.S.C. 1244 s.n.

(21) *Ibid.*

(22) A.S.C. 1242/C s.n.; 1244 s.n.; 1302 s.n.